

Caterina Ramonda

La biblioteca per ragazzi

Milano, Editrice Bibliografica,
2013, p. 191,
ISBN 978-88-7075-742-2, € 22,00

Non sono poi passati tanti anni da quando, per conoscere realmente il funzionamento delle biblioteche pubbliche e le strategie messe in campo per “comunicare” i propri servizi, occorreva mettersi in viaggio e toccare con mano le varie realtà che, attraverso le riviste di settore, più facevano parlare di sé. Anche la più o meno assidua frequentazione di convegni e seminari serviva allo scopo, pur se in questo caso mancava un elemento importante di questa conoscenza diretta, l'essere sul posto, il vedere con i propri occhi, lo scambiare opinioni anche con un pubblico che queste biblioteche frequentava e utilizzava, non solo col suo diretto responsabile.

Leggendo invece il libro di Caterina Ramonda dedicato all'universo delle biblioteche per ragazzi, si capisce che ci può essere un modo ormai molto meno dispendioso per capire come si lavora nelle sezioni ragazzi, quali siano le strutture più efficaci, dove il rapporto con il proprio pubblico sia più stretto e gratificante, e dove – in poche parole – l'innovazione si manifesti in modi più stabili e robusti. In un volume che non vuole essere un manuale, che infatti non ambisce a pretenziose sistematicità e asettici e spesso inapplicabili decaloghi, ma che nemmeno vuole offrire immagini e modelli di biblioteche per ragazzi (il libro è rigorosamente e coraggiosamente iconoclasta, del tutto privo di immagini e disegni), ecco un profluvio di indirizzi web,

di siti, di portali e di blog che obblighano spesso a una seconda, parallela lettura in rete per meglio comprendere ciò che nel libro è a volte solo suggerito, o per godere di quel ristoro iconografico che il libro volutamente non offre. Ne risulta un testo che, a parte i grossi meriti che poi indicherò e che formano l'ossatura quasi “etica” di questa ricerca, è un continuo gioco di rimandi a stimoli, progetti ed esperienze esterne, presentati con un'obiettività che non vuole mai indulgere in troppi drastici giudizi, anche se a volte si sente un po' la mancanza di conferme più decise, di valutazioni un po' più di parte. Caterina Ramonda affronta così un affascinante viaggio virtuale nell'universo delle sezioni ragazzi delle biblioteche pubbliche (specie italiane, e in particolare del Nord), fornendoci una mappa utilissima per ulteriori approfondimenti che alla fine viaggiano in sintonia con la lettura del libro.

Ma cerchiamo di orientarci fra questi numerosissimi stimoli, quasi il sale di questo libro che insapora tutte le sue pagine, facendoci aiutare da una delle parti più originali del volume e da cui tutto per forza deve discendere, ovvero l'architettura dell'indice. Che è suddiviso in cinque capitoli, ciascuno dei quali spiegato da una sorta di sottotitolo:



Essere. Della biblioteca che è stata, che è, che sarà; (Co)abitare. Di modelli, spazi, forme; Scegliere. Di quel che offre la biblioteca; (Con)vivere. Di quel che si può fare; Osare. Del non voltare la testa.

È una biblioteca, quella di Caterina Ramonda, di certo improntata sull'essere, più che sull'avere, dove determinante non è tanto il budget delle risorse finanziarie disponibili, quanto il suo quadro identitario e ideale, derivato dalla sua storia, che forgia a sua volta il suo presente e il suo domani, e animata da un bibliotecario consapevole ed entusiasta della sua missione, attento conoscitore dei libri che propone non meno che del particolare pubblico cui si rivolge, sempre pronto ad aggiornarsi non solo tecnologicamente, e a mettersi continuamente in gioco, non intimorito dal farsi valutare dagli altri. Una condizione, quella dell'essere, che riferita appunto a un servizio, non può che rapportarsi ad una forte presenza del bibliotecario, in grado di caratterizzare in positivo la “propria” biblioteca grazie alle scelte professionali e umane che sarà in grado di sperimentare, ma che ha un retroterra costruitosi su una lunga storia, su cui magari è il caso di soffermarsi un po'.

L'autrice pone giustamente in risalto una delle figure più conosciute fra i bibliotecari per ragazzi della fine del secolo scorso, Maria L'Abbate Widmann (1918-1993), già direttrice di “Sfogliolibro”, l'indimenticata rivista sulle biblioteche per ragazzi, e con una lunga carriera prima alla Soprintendenza ai beni librari di Venezia, poi come consulente per i corsi di formazione per bibliotecari in Friuli Venezia Giulia. Di “Mia” è ricordato il suo impegno a divulgare in Italia le più importanti esperienze straniere, sprovvincializzando un panorama che

non riusciva a svincolarsi da ottiche, pur pregevoli se analizzate caso per caso, ma ancora molto localistiche, che non comunicavano con altre realtà e stentavano a crescere e a svilupparsi pienamente. Sono poi nominate altre figure, sia a lei precedenti (come Maria Pezzé Pascolato e Virginia Carini Dainotti), sia contemporanee, come Marino Cassini e l'esperienza, davvero esemplare per quei primi anni Settanta del Novecento, dell'istituzione della Biblioteca "De Amicis" di Genova. Forse, ciò che manca in questa prima parte – ma sia detto con tutta la cautela del caso – è proprio la ricerca e l'individuazione, pur in un contesto difficile e ostile quale il fascismo ormai dilagante si preoccupava di soffocare, di una possibile linea di sviluppo della biblioteca per ragazzi, che andava individuata, come solo in parte si è fatto, all'interno del dibattito prima sulla biblioteca popolare, poi su quella pubblica in Italia, che vedeva in Luigi De Gregori ed Ettore Fabietti (lasciamo pur da parte Alberico Squassi...) i primi veri fautori di questa, anche per le conoscenze che avevano della ricca realtà americana e della realizzazione su più vasta scala delle prime sezioni ragazzi.

Superato questo primo passaggio, la ricerca procede su un terreno di più sicuro impatto e di maggiore, intelligente empatia.

La biblioteca per ragazzi non è per Caterina Ramonda una mera raccolta di opere di narrativa, o un centro culturale che fa dell'animazione della lettura, dentro e fuori le sue mura, magari con un inutile apparato di travestimenti o di stucchevoli lustrini e *paillettes*, il suo unico fine. Proprio raccogliendo molte delle premesse della sua storia anche meno recente, la biblioteca "non

contiene solo romanzi e racconti, ma anche testi divulgativi, materiali di altro genere e su supporti diversi, la cui finalità non è solo la lettura, ma anche il dare informazioni, il rendere l'utente in grado di rispondere alle proprie necessità." (p. 26). O – aggiunge – la biblioteca può fungere "da centro di aggregazione sociale, da luogo dove trascorrere del tempo in compagnia degli altri o dei propri interessi specifici" (p. 7). Una biblioteca che non può esimersi dal confronto con le nuove tecnologie, visto che è la prima, tra le varie tipologie di biblioteca, che incontra un pubblico di *digital native*.

Il secondo capitolo riguarda quella che potremmo definire l'architettura della biblioteca per ragazzi, che qui, più coerentemente, diventa una riflessione a tutto campo sulla "coabitazione", una coabitazione con i propri utenti (sempre centrale è il loro ruolo, anche in questo capitolo più propriamente "progettuale"), ma è anche una coabitazione con le altre sezioni della biblioteca, nello sforzo, spesso difficile, di coniugare specificità e permeabilità, attenzione ai propri diversi pubblici giovani costruendo per ciascuno di essi uno spazio *ad hoc*, e completa flessibilità nonché totale apertura e vero dialogo verso le altre sezioni della biblioteca pubblica. Ma a prevalere, anche sulle ipotesi architettonicamente più perfette, dev'esserci una condizione piuttosto immateriale che è l'"atmosfera". Scrive a questo proposito Caterina Ramonda: "abbiamo tutti esperienza di sezioni ragazzi che hanno strappato una parte di spazio alla biblioteca adulti senza progetto, di sezioni dove gli arredi sono una somma di quel che si è riusciti ad acquistare nel tempo e a riciclare, dove non ci sono pezzi di design, ma l'atmosfera è piacevo-

le, a fronte invece di biblioteche progettate nei minimi particolari che magari risultano fredde alla sensibilità di chi ne varca la loro soglia." (p. 53). Un'atmosfera fatta di serena accoglienza umana, di identificazione rapida delle aree di interesse, di chiarezza nelle indicazioni e nei percorsi, che in un'epoca di persistente carenza di risorse, può salvare molte biblioteche cui la crisi economica ha soffocato più di qualche progetto.

Il terzo capitolo (*Scegliere*) è fin da subito il capitolo dedicato alla scelta dei diversi materiali (libri, riviste, multimediali, videogiochi) di cui dotare la sezione ragazzi, ma apertissimo ovviamente anche all'uso degli e-book e delle app, per i quali il bibliotecario deve diventare parte attiva della loro sperimentazione globale. Ricordati brevemente, quasi per dovere di cronaca, i parametri IFLA e AIB sulle dotazioni di libri per ragazzi, l'autrice si sofferma molto più diffusamente sulle modalità di scelta dei materiali, elencando una serie numerosissima di siti (dai periodici di settore ai diversi blog che si occupano di libri per ragazzi – nell'apposito paragrafo tra questi ultimi ne ho contati ben 27 – con recensioni, commenti e interviste agli autori) che si traducono in formidabili strumenti di aggiornamento bibliografico per i bibliotecari per ragazzi, anche se, alla fine, il contatto diretto con editori, librai, insegnanti e bibliotecari, oltre alle chiacchierate con i ragazzi quando restituiscono i libri, "rimane [...] il modo migliore per valutare le novità del mercato editoriale" (p. 73). Tutto da leggere poi il paragrafo sulla censura, con due box dedicati ai "classici" e a Mark Twain, che da soli potrebbero aiutarci a superare tanti pregiudizi ancora persistenti in questo ambito e contro i quali, forse,

andrebbe utilizzato, semplicemente, il parametro della qualità (letteraria, editoriale, grafica, di contenuti) dove la verità non si nasconde, ma semplicemente la si dice bene.

Con il verbo *Convivere* l'autrice ci introduce al quarto capitolo, il più esteso, dedicato all'attività di reference, argomento diffusamente trattato per la sua oggettiva centralità. Fare reference in una biblioteca per ragazzi significa per Caterina Ramonda in primo luogo "sorrivere, essere accoglienti e disponibili", ma anche "essere alla pari", "trattare bambini e ragazzi come 'grandi'" evitando che gli adulti si intromettano nelle loro proposte, "non stupirsi nemmeno delle richieste più assurde", "essere chiari e semplici nella spiegazione" (p. 108). Ma *convivere* (sottintendendo "con i propri piccoli lettori") significa anche presentare una serie di attività per promuovere la lettura, quello che fino a qualche anno fa rientrava nel calderone indistinto dell'animazione, inventare momenti in cui sarà possibile acquisire nuove competenze di lettura e nuove conoscenze, in un ambiente che non va confuso con la scuola e dove la biblioteca per ragazzi deve sapersi presentare con bibliografie, percorsi, consigli e gruppi di lettura, *bookcrossing*, blog, ore del racconto, laboratori di lettura e scrittura (ma anche scientifici-divulgativi), letture di immagini e ascolti musicali, giochi di lettura e incontri con l'autore, mostre e progetti speciali. Per ciascuna di queste attività l'autrice ci offre svariati consigli pratici, sottolineando cosa non fare e come invece sviluppare le linee d'azione più vantaggiose, tenendo sempre fermo il principio di una biblioteca che deve credere in quello che fa (trascurando tutto il resto), e farlo al meglio, con giusta professio-

nalità, coinvolgendo (e formando sulle nostre discipline) il personale della scuola, per creare consenso attorno alla biblioteca e alle sue multiformi attività.

L'ultimo capitolo, *Osare*, compendia un po' tutte le riflessioni e le posizioni del libro. Occorre valutare di continuo e a tutto campo le attività e le innovazioni che si sono proposte, e occorre "andare oltre", occorre, per l'appunto, "osare", innovando coraggiosamente anche quando la risposta del pubblico non è immediatamente positiva, tenendo sempre conto di una costante storica della biblioteca per ragazzi, la cui originalità della sua organizzazione e la novità che la connota, ha sempre favorito le sperimentazioni più ardite e meno ancorate alle norme di una biblioteconomia ortodossa: "rifiutare la tecnologia - scrive Caterina Ramonda - è impossibile dati i tempi e stupido date le possibilità che offre e le generazioni con cui abbiamo a che fare; abbracciare ogni novità a prescindere è altrettanto sciocco" (p. 161).

Di certo la biblioteca per ragazzi ha raccolto una sfida ben pregnante, e l'autrice lo sa. D'altra parte è solo così che può rinnovarsi ancora, anticipando tante soluzioni che poi saranno patrimonio della biblioteca "degli adulti". Misurare continuamente ciò che si fa, riuscire a ottenere un feedback che non si smarrisca nel tempo, sia pure da parte di un pubblico non ancora maturo, ma che sa sorprenderci per la sua spontaneità e la naturalezza con cui utilizza le tecnologie (e le parole), con la stessa curiosità con cui un tempo quegli stessi bambini sfogliavano un album di figurine o giocavano nel cortile di casa. Ma in particolare avere cura e consapevolezza della propria missione, perseguirla

con tenacia, aggiornandosi sempre, anche se il pubblico dei bambini che la frequentano cambia di continuo e ci si potrebbe pigramente adagiare a ripetere loro le stesse storie di sempre. E ancora: lavorare insieme ad altri bibliotecari, facendo "rete", "consigliandosi, confrontandosi e confortandosi" (p. 168).

"La biblioteca per ragazzi è la storia che ha alle spalle, il pubblico che ha di fronte, la nuova tecnologia che ha davanti" (p. 32). Una definizione quasi perfetta, che sintetizza bene le riflessioni di Caterina Ramonda, che in questo libro ci ha traghettato (da vera *passseur*, per usare un termine a lei molto congeniale) - con tutto l'entusiasmo pluridisciplinare che non poteva non trasparire tra le sue pagine, valorizzato da una profonda conoscenza della materia specifica - in una biblioteca per ragazzi di cui ormai avevamo smarrito gli elementi più caratterizzanti. Una biblioteca aggiornatissima e grande utilizzatrice di blog e social network per potersi garantire una crescita sempre responsabile, molto attenta agli aspetti pratici della sua gestione, forse meno attenta alle disposizioni spaziali e agli accostamenti cromatici *à la page* fra elementi d'arredo di elevato design, come all'importanza didattica dell'illustrazione o dei libri-gioco, e altrettanto lontana dalle astrattezze matematiche degli standard obiettivo-dinamici. Non se ne vogliano i bibliotecari prestatati all'architettura e alla statistica, o quelli legati all'analisi di ricercati estetismi educativi, ma leggendo questo libro non ne abbiamo sentito per nulla la mancanza.

ROMANO VECCHIET

Biblioteca civica "Vincenzo Joppi", Udine
romano.vecchiet@comune.udine.it

DOI: 10.3302/0392-8586-201307-073-1